Cairo, la battaglia politica sull'ospedale

Rimuovere filigrana ora

Righello (Pd) e Melis (M5S) attaccano la Regione: «Errore aver chiuso il pronto soccorso». Viale: «Servivano rinforzi Covid»

Luisa Barberis / CAIRO

Un ospedale nel limbo tra privatizzazione e riapertura dei servizi, a partire dal Punto di primo intervento. Non si placa la polemica sul futuro del San Giuseppe di Cairo, al centro di una bufera dopo che Asl, Regione e Alisa hanno chiuso alcuni servizi per dirottare il personale in rinforzo al San Paolo.

Ieri il tema della riapertura ha acceso la seduta del consiglio regionale con due interrogazioni presentate da Mauro Righello (Pd) e Andrea Melis (M5S) sul futuro del polo delle emergenze e del San Giuseppe in generale, dove sta per aprire un cantiere da 3,5 milioni di euro per adeguare l'edificio dell'ex Maddalena alle norme di sicurezza in vista della privatizzazione.

La svolta su quest'ultimo fronte potrebbe arrivare oggi, con la sentenza del Tar di Genova sul ricorso avanzato dal Policlinico di Monza per contestare l'assegnazione dell'ospedale di Cairo e di quello di Albenga all'Istituto Galeazzi. In attesa che il tribunale faccia chiarezza (anche sull'ammissibilità del procedimento), ieri si è dibattuto di futuro. «Risulta incomprensibile che la Regione abbia chiuso un Ppi in piena emergenza – ha ribadito ieri Righello (Pd) -, privando l'intera Valbormida di un servizio e andando a congestionare il pronto soccorso di Savona. Inoltre sullo stesso ospedale,

Privati, oggi l'udienza del Tar sul ricorso del Policlinico di Monza contro il Galeazzi

che la Regione vuole privatizzare, si vanno a investire 3,5 milioni di euro di soldi pubblici».

«Le risorse servono per mettere a norma l'ospedale – ha replicato l'assessore alla Sanità Sonia Viale – Investiamo, a differenza della precedente giunta di centrosinistra, che voleva chiudere il San Giuseppe. Non regaliamo niente a nessuno, affidiamo una gestione ai privati. Ma anche in emergenza non è stato chiuso l'ospedale, sono stati fermati servizi per reggere il picco epidemico. Contano i risultati: abbiamo dato cure e attenzione a tutti».

Sul tema è intervenuto in modo chiaro anche Melis (M5S): «Il territorio è vasto e non può rimanere scoperto. La riapertura del punto di primo intervento è prioritaria. Vanno rassicurati i cittadini, giustamente preoccupati per il destino del loro ospedale, su cui continua purtroppo a incombere il depotenziamento».

L'attesa riguarda anche la transizione da pubblico a privato: la Asl 2 ha ipotizzato di creare a Cairo reparti buffer", dedicati agli anziani delle case di riposo che, superato il Covid, avranno ancora bisogno di cure. Intanto i dipendenti del San Giuseppe hanno raccolto 165 firme per protestare contro lo stop dei servizi.

L'INCIDENZA DEL VIRUS SUI CARDIOPATICI E SUI FUMATORI

L'università dell'Arizona studia i casi del San Paolo

C'è anche il San Paolo tra i ventuno ospedali italiani che contribuiranno a dare vita a uno studio sul Covid-19, promosso dall'Università dell'Arizona "College of Medicine -Tuscon Usa". La collaborazione coinvolge il reparto di Medicina 2 e Cure intermedie, diretto dal primario Lionello Parodi, e nasce grazie all'iniziativa del dottor Giacchino Catania che, confrontarsi con i colleghi su possibili percorsi volti a garantire le migliori cure, ha aperto alla via della ricerca. E ora le cartelle cliniche dei pazienti colpiti dal coronavirus e curati nell'ospedale savonese entrano a fare parte di uno studio che mira a valutare l'incidenza del virus su pazienti cardiopatici o affetti da patologie polmonari, tra cui proprio i fumatori. «Il progetto è nato quasi che per caso - spiega Catania - Ho conosciuto la professoressa Francesca Polverino, una pneumologa italiana alla guida di un gruppo di ricerca sull'enfisema polmonare in Arizona, su un gruppo Facebook dedicato a soli medici. Ci sono più di 90 mila iscritti e da ogni parte del mondo i colleghi si consultano sul coronavirus. Lo studio mira a valutare gli effetti del Covid su una particolare coorte di pazienti e tutto è partito da una ricerca in vitro sui polmoni dei fumatori colpiti da Covid. Così abbiamo colto l'invito a collaborare e abbiamo raccolto i nostri casi, inviando 70 cartelle cliniche di pazienti che sono stati curati a Savona e che ora verranno studiate insieme ad altre cinque mila». Lo studio, al quale partecipa anche il San Martino di Genova, è ora in lavorazione, ma già con un orizzonte proiettato al futuro. «L'interesse e la cura verso chi ha superato una tale patologia non diminuisce – conclude il medico -, proseguiremo in modo da valutare ogni dettaglio ed eventuali strascichi».

Giacchino Catania